

HANDICAP. Irma e i suoi fratelli nel centro della «Lega del Filo d'oro» per i sordo-ciechi

OSIMO È qui «da sempre». Irma, la ragazza con i tre bottoni. Aveva sei anni, quando la trovarono in un manicomio siciliano, dove era giudicata «pericolosa per sé e per gli altri». Ha un fisico da bambina, Irma, anche se ormai ha trent'anni. I tre bottoni, attaccati con il velcro alla maglietta, sono un «segnale». Se ci sono tutti e tre, tutto va bene. Se ne manca uno, c'è aria di burrasca. Se mancano tutti, vuol dire che «Irma è in crisi». A volte è la stessa ragazza - bambina che si toglie i bottoni, per annunciare il suo star male. Non ha molti altri mezzi per comunicare, la ragazza arrivata dalla Sicilia. È cieca dalla nascita, è quasi totalmente sorda, ha un handicap mentale. Per «scaricarsi», e mandare via quelle crisi che in passato la spingevano a spaccare le porte con la testa, Irma prende due taniche piene d'acqua, e sale e scende le scale, fino a quando è stanca e di nuovo tranquilla. A quel punto i tre bottoni tornano sulla maglietta.

La casa di Irma - da più di vent'anni - è su un colle accanto ad Osimo, in una villa che fu seminario estivo. Qui c'è la sede della «Lega del Filo d'oro», che aiuta le persone sordocieche. Lo fa da trent'anni, da quando l'associazione fu «inventata» da Sabina Santilli, diventata cieca a sette anni per una meningite, e da un sacerdote, don Dino Marabini.

Cinquanta ospiti

Assieme ad Irma, nella casa della Lega, ci sono venti bambini e ragazzi sotto i quindici anni, e trenta persone che hanno superato questa età. Altri quindici vengono seguiti negli ambulatori. Ci sono famiglie che si sono trasferite ad Osimo da Palermo o da Milano, perché solo qui hanno trovato chi da loro una mano per i loro figli sordociechi.

Per cercare di intuire come si possa vivere senza la vista e l'udito, bisogna osservare la piccola strada che porta alla villa dell'ex seminario. È fatta di mattoni rossi e ruvidi, con una fila di mattoni scuri al centro. Servono a dare una traccia - spiega Alessandra Broccoli, assistente sociale - a coloro che hanno conservato un barlume di vista. Un bordo rialzato segnala i limiti del percorso, e gli «incroci» sono segnalati da un pavimento in gomma. Chi non vede potrà trovare una traccia anche nelle erbe odorose messe nei punti cruciali. Dove c'è il rosmarino si gira a destra, la salvia segnala la svolta verso la piscina. Guidato dagli odori qualcuno potrà camminare anche da solo.

Le classi sono a piano terra, si affacciano su un lungo corridoio. È qui che i ragazzi passano gran parte della giornata. Ognuno ha il proprio spazio, per giocare, studiare, stare con la maestra, mangiare. La comunicazione avviene con il tatto. Uno stetoscopio - giocattolo messo su una porta dice che lì c'è il dottore. Chi riesce a vedere qualcosa, trova disegnata anche una grande croce rossa. Un piattino dice dove si va a mangiare, e disegni in rilievo di magliette e calze indicano dove trovare le cose con cui



Un ragazzo del centro di accoglienza per sordo-ciechi intreccia un cesto

La casa della vita ritrovata

«Miracoli» non ne fanno nemmeno qui, sul colle vicino ad Osimo. Ma nella casa della «Lega del Filo d'oro» arrivano i ragazzi più sfortunati, quelli che non vedono e non sentono, fino a poco fa costretti a vivere come vegetali, chiusi in un isolamento totale. Adesso Marco riesce a dire «ciao» battendo sulla mano del padre, Antonio «lavora» mettendo le uova nei contenitori. Risultati strappati con i denti, con il «miracolo» della solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

vestirsi. «Ogni bagno - racconta Alessandra Broccoli, che è stata consigliere regionale del Pci e poi è tornata al suo lavoro - è usato da un solo ragazzo, al massimo due. Solo trovando luoghi "propri" possono arrivare ad una certa autonomia». Ogni ragazzo, nel suo pezzo di classe - salotto - refettorio, ha un calendario personale. «Serve all'apprendimento della sequenzialità», spiega l'assistente sociale. Ognuno è diverso dall'altro. Paolo, ad esempio, ha un calendario di tre settimane. I giorni sono scanditi da diversi impegni. Oggi si innaffiano i fiori, domani si dà da mangiare al pesce, mercoledì si mette il beccuccio per l'uccellino. Si va avanti per 21 giorni, fino a quando sul calendario si trova la foto dei genitori. Arrivano papà e mamma da Napoli, finalmente. Dopo la visita, il calendario tornerà all'inizio dei ventun giorni. «In questo modo il bambino non si sente abband-

nato, può «contare» i giorni che mancano alla visita». Sandro ha un calendario di una sola settimana, non riuscirebbe a «contare» troppi giorni.

Non tutti i ragazzi sono nella casa. Qualcuno è in paese, accompagnato da un operatore, altri sono a «lavorare». Gianni è in un'azienda artigiana, due o tre ore al giorno, a mettere cappucci e tappi nelle biro. Antonio, che ha sedici anni, va in un allevamento di galline. Prende le uova e le mette nei contenitori. Quante ne hai rotte, oggi? Antonio ride, e risponde: «Nemmeno una».

Il linguaggio Malossi

Parlano con le mani, i ragazzi della Lega del Filo d'oro. Quasi tutti conoscono il Malossi, un sistema di comunicazione inventato da un sordocieco. Si usa la mano sinistra, ogni parte della quale corrisponde ad una lettera dell'alfabeto. Si batte leggermente la mano per indicare la lettera, si pizzica dove le lette-

re hanno il puntino. Per «trasformare» le lettere in numeri, si stringe leggermente il polso. Il padrone dell'allevamento dove lavora Antonio ha imparato il Malossi, per parlare con questo suo «dipendente», così orgoglioso di portare a casa qualche soldo, come suo fratello più grande. Angelo, sordo e cieco dalla nascita, lavora qualche ora in un'officina di assemblaggio. Lui vuole «parlare» con gli altri operai, e per questo si porta dietro un guanto bianco, dove sono disegnate le lettere del Malossi. Lo presta a chi vuole parlare con lui.

In una palazzina accanto alla villa ci sono appartamenti per i famigliari dei ragazzi. Vengono qui per seguire corsi, per imparare il Malossi od il Braille. Arrivano anche i fratelli e le sorelle dei ragazzi, per imparare la lingua di chi non vede e non sente.

A provocare cecità e sordità dei bambini, ancora oggi, è soprattutto la rosolia che colpisce le donne nei primi tre mesi di gravidanza. Altri bambini sono sordociechi perché nati prematuri. C'è poi la «sindrome di Usher», che fa ammalare le persone nate sorde, con la degenerazione progressiva della retina. Nella casa della Lega del Filo d'oro ci sono anche giovani che hanno perso udito e vista in un incidente stradale.

La riabilitazione ha un costo molto alto. La retta è di 285 mila lire al giorno - viene pagata dalle Usl - ma non basta. Per 50 posti

letto (più una quindicina in ambulatorio) ci sono infatti 155 dipendenti, soprattutto «operatori educativo-riabilitativi», con diploma e corso biennale organizzato dalla stessa Lega. «A contatto diretto con i ragazzi - spiega il segretario generale della Lega, Rossano Bartoli - ci sono due operatori e mezzo ogni assistito. Ma solo così riusciamo ad ottenere risultati». Le spese, quindici miliardi all'anno, solo per metà sono coperte dalle rette. Il resto arriva da duecentomila persone che versano contributi per sette miliardi all'anno, dopo che la Lega del Filo d'oro è stata «pubblicizzata», gratuitamente, da Renzo Arbore.

Campagna pubblicitaria

Si faranno feste, per i trent'anni della Lega. Ci saranno concerti e partite con la «nazionale cantanti». Renzo Arbore presenterà la nuova «campagna» pubblicitaria. «Nei manifesti e negli spot - spiega il presidente della Lega, Guido De Nicola - assieme al nostro amico Arbore apparirà uno dei nostri ragazzi, Alberto, che adesso ha vent'anni. È sordo e cieco, e insegna a vivere a tutti noi. Queste persone sono sensibili e sincere, non hanno ipocrisia. Ci danno più di quanto ricevono. La nostra soddisfazione? Contare i passi in avanti che, con tanta fatica, riescono a fare. Alberto, quando l'anno scorso ha saputo che nel bosco attorno alla villa erano accampati degli scouts,

ha voluto andare a dormire con loro, in tenda. Ha capito che c'era qualcosa di nuovo, ha voluto partecipare. Chi conosce i sordociechi può capire il valore di un gesto come questo».

Nelle stanze colorate, nel riposo del dopo pranzo, i ragazzi vivono nel loro mondo di silenzio e buio assoluto. Gianni, che non ha dieci anni, sta bene solo dentro la sua piccola tenda da indiano. Paolo tocca il suo «calendario». Gianni si picchia in testa, ritmicamente, con la mano. Gli operatori chiamano questi gesti «autostimolazione», e cercano di impedirli. Chi non vede e non sente a volte si percuote per sentire almeno qualche vibrazione.

Irma è a lezione. La maestra quasi grida una frase: «Irma esce e va in piazza», che Irma (non del tutto sorda) traduce nel linguaggio dei gesti. Ha ancora i tre bottoni, Irma. Se alla fine della giornata ne avrà almeno uno, avrà un premio: una merendina Fiesta, che lei ama. E potrà mettere anche una moneta in un vassoio che conta i suoi successi. Quando avrà venti monete, potrà chiedere un premio grande: andare al bar a prendere un caffè, od uscire per una pizza. Anche bottoni e soldi servono «all'apprendimento della sequenzialità». Passo dopo passo, con fatica, per andare il più lontano possibile da quel manicomio dove era chiusa a sei anni, «pericolosa per sé e per gli altri».

Undici anni salva la vita a bimbo di 2

BATON ROUGE Un bambino di appena undici anni ha compiuto un atto di autentico eroismo: pur di salvare un piccolo dalla morte non ha esitato ad affrontare le fiamme di un incendio divampato in un appartamento vicino al suo. L'eroe in erba si chiama Jason Dent e il bimbo che gli deve la vita ha appena due anni.

È accaduto a Baton Rouge, in Louisiana. Due giovani donne avevano lasciato soli i loro sei figli di età compresa fra i due e i sei anni ed erano uscite per andare a festeggiare il compleanno di una di loro. A un certo punto Jason aveva sentito delle urla e dei rumori provenienti dall'appartamento sopra a quello in cui vive. Si era affacciato sulle scale e aveva visto una bambina in lacrime e il bagliore dell'incendio. Non ha avuto dubbi, si è immediatamente precipitato di sopra e superando una barriera di fiamme e fumo ha raggiunto il piccolo che si trovava nel suo letto. L'ha preso in braccio e trattenendo il respiro è riuscito a portarlo in salvo.

Secondo la ricostruzione della polizia, il bambino che stava giocando con dei fiammiferi ha appiccato il fuoco a un libro. Le due donne, di 22 e 23 anni, sono state denunciate per abbandono di minore.

Fuga in pigiama per rivedere la loro mamma

Un ragazzo di dodici anni e la sorellina di dieci hanno percorso un centinaio di chilometri in pigiama per riuscire a riabbracciare la madre. Volevano esserle vicini nel giorno del suo compleanno. Quando sono fuggiti da un centro di accoglienza della Ddass che si trova nei pressi di Lille indossavano solo il pigiama e delle scarpe vecchie.

I due, giovedì sera, invece di andare a dormire sono usciti sperando così di raggiungere la loro mamma il giorno dopo. Sono saliti su di un autobus per raggiungere Haumont, nelle vicinanze di Maubeuge, dove si trova la casa materna, poi hanno preso un taxi. All'autista perplesso, hanno spiegato che sarebbe stato sicuramente pagato dalla mamma appena giunti a destinazione. Quando al centro di accoglienza si sono resi conto della sparizione dei due bimbi, hanno avvisato la polizia che ha avviato immediatamente le ricerche. Li hanno rintracciati e ricompagnati al centro di Ddass.

Storia di un disoccupato eccellente, per lui è nato un comitato di solidarietà Claudio, il manager «invisibile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Il postino suona sempre due volte ma non è detto che porti notizie diverse. Quelle che da oltre un anno riceve Claudio Manuelli sono sempre uguali: per il momento non abbiamo nulla da offrirle eccetera eccetera. Lui non si scoraggia e, come ogni giorno, spedisce decine di lettere con la stessa pressante richiesta: AAA cerco lavoro. Manuelli, 47 anni, genovese, non è un disoccupato come gli altri: la sua professione è quella di manager. Lo dimostra il suo look perfetto - giacca scura, cravatta regimental e valigetta - che ha conservato nonostante il suo status particolare. E lo conferma una inedita petizione che in questi giorni circola nelle redazioni dei giornali, negli uffici direzionali, negli enti pubblici e in numerose associazioni: 240 persone, professionisti, artisti, commercianti, tecnici e baristi i quali «testimoniano la propria solidarietà a favore dell'amico Claudio Manuelli, rimasto senza attività la-

vorativa dal 1 marzo 1993». Ci sono migliaia di motivi per formare un Comitato di solidarietà, quello sorto a Genova in favore di Manuelli muove da un antico e ormai desueto comune denominatore: l'amicizia. E ha tutta l'intenzione di fare sul serio e di sciogliersi al più presto, cioè dopo aver sistemato il manager disoccupato restituendogli la propria «dignità personale».

Nella sua «ventiquattrore» si celano i sogni e le speranze affidate al servizio postale. Un «curriculum» ampio e documentato, un passato prima da giornalista poi da responsabile rete di una società di autonoleggi, una professione che ha condotto impeccabilmente dal 1978 al 1993. Già tre anni fa la ditta per la quale lavorava si era trasferita a Roma e lui aveva preferito restare a Genova. Aveva iniziato un rapporto di consulenza con una ditta di Reggio Emilia operante nello stesso settore che però si era bruscamente interrotto. Da allora è stato un calvario con la febbre e

quotidiana attesa di una risposta affermativa che non è ancora arrivata. Manuelli è molto conosciuto a Genova: i tifosi genovani hanno sfruttato le sue doti di organizzatore per festeggiare il centenario della società calcistica rosso-blu e questo gli è valso ulteriori considerazioni in città che però non si sono tramutate in occasioni lavorative vere. Il conto in banca ha continuato ad assottigliarsi al contrario della delusione che è montata giorno dopo giorno. «Purtroppo - dice Manuelli - appartengo ad una categoria che non ha protezioni aziendali né sindacali. Così sono diventato un manager invisibile». Uno dei tanti numeri di quella «generazione x» fatta di quadri aziendali, dirigenti, ingegneri e tecnici colpiti dalla crisi economica e dalle ristrutturazioni. Una massa di disoccupati «eccellenti» che a Genova ha raggiunto proporzioni gigantesche con il crollo dell'industria pubblica, le mancate riconversioni e le pesanti conseguenze sull'indotto, che consuma in silenzio la delusione professionale e occupa-

zionale. In una regione che conta 114 mila disoccupati e che in un anno ha perso 33 mila posti di lavoro, i «colletti bianchi» - come testimonia il caso Itallampianti - sono entrati nel perverso meccanismo delle espulsioni. Una strada spesso senza ritorno. Su quella via è incamminato anche Manuelli, consumando un «dramma personale e umano» che, per una volta, ha buccato il silenzio e raccolto attorno a sé uno stuolo di voci. Si sgretolano le certezze, si perdono le abitudini consolidate, si assottiglia il conto in banca. Resistono solo i parenti e gli amici. Così il manager è stato costretto, proprio in questi giorni, a fare le valigie e ritornare nella casa dei genitori anziani, nel quartiere di Albaro, non potendo più pagare l'affitto del proprio appartamento. Con un po' di ottimismo si potrebbe scambiarla per una scelta di vita alle soglie dei cinquant'anni ma nessuno ci crede. Composto ed elegante Manuelli non ride sotto i baffi: il sorriso non abita più sul suo volto ma potrebbe presto tornare, parola di Comitato di solidarietà.

MAGGIO REGALA! IL SALVAGENTE Allargate gli orizzonti! Chi si abbona ora riceve in omaggio: "Racconti dal mondo", un cofanetto pieno di storie e leggende. Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"